- Copyright - Il Pensiero Scientifico Editore downloaded by IP 216.73.216.91 Sat, 12 Jul 2025, 04:59:17

RECENTI PROGRESSI IN MEDICINA
Vol. 98, N. 2, Febbraio 2007
Pag. 129

Non fare così

30 dicembre 2003, martedì.

Eravamo tornati a casa.

Ci eravamo chiesti se andare fuori a cena o mangiare in casa. Io dissi che avrei acceso il fuoco, che potevamo mangiare in casa.

Accesi il fuoco, cominciai a preparare la cena, chiesi a John se voleva qualcosa da bere. Chiese uno scotch. Glielo diedi. Ci sedemmo. Io stavo mescolando l'insalata e badavo a quello.

John stava parlando, poi smise di parlare.

Non ho idea di quale fosse l'argomento, lo scotch o la prima guerra mondiale, nell'istante in cui smise di parlare. Ricordo solamente che alzai lo sguardo. Aveva una mano alzata, la sinistra, ed era immobile, afflosciato su se stesso. In un primo momento pensai che volesse farmi uno scherzo, che fosse un tentativo di far sembrare meno opprimente quella brutta giornata.

Ricordo che dissi *Non fare così*.

Quando lui non rispose, la mia prima idea fu che avesse cominciato a mangiare e che stesse soffocando. Ricordo che cercai di staccarlo dalla spalliera della sedia per fargli fare i movimenti che si fanno nei casi di soffocamento. Ricordo come mi sembrò pesante mentre cadeva in avanti, prima contro il tavolo, poi sul pavimento. In cucina, accanto al telefono, avevo attaccato una scheda con i numeri dell'ambulanza del New York-Presbyterian. Non li avevo messi lì perché mi aspettassi un momento come quello. Avevo attaccato i numeri vicino al telefono nell'eventualità che qualcuno nel palazzo avesse bisogno di un'ambulanza.

Qualcun altro.

Chiamai uno dei numeri. Un centralinista mi chiese se respirava. Dissi solo *Venite subito*. Quando arrivarono gli infermieri, provai a dir loro cos'era successo, ma prima che potessi finire avevano trasformato in un pronto soccorso la parte del soggiorno dove giaceva John. Uno di essi (erano tre, forse quattro, anche dopo un'ora non avrei saputo dire) stava parlando con l'ospedale dell'elettrocardiogramma che a quanto pareva stavano già trasmettendo. Un altro stava aprendo la prima o la seconda di quelle che sarebbero state molte siringhe per iniezioni. (Epinefrina? Lidocaina? Procainamide? Mi vennero in mente questi nomi, ma non sapevo da dove.) Ricordo di aver detto che poteva essergli andato qualcosa di traverso. Quest'ipotesi fu respinta con un secco movimento del dito: la trachea era libera. Ora sembravano usare gli elettrodi di un defribillatore, nel tentativo di ripristinare un ritmo. Ottennero qualcosa che poteva essere un battito cardiaco normale (o almeno così credetti, nessuno parlava, e ci fu sobbalzo), poi lo persero, e ricominciarono.

«È ancora in fibrillazione» ricordo che disse quello al telefono.

Joan Didion

Da: L'anno del pensiero magico,
di Joan Didion.
Traduzione di Vincenzo Mantovani.
Ed. Il Saggiatore, Milano, pag. 16-18.